

La manifestazione delle duecentomila

Con i coordinamenti femminili Cgil Cisl Uil in piazza le tante culture e identità delle donne

Francesca sul trattore apre un corteo dai mille suoni e colori Slogan, fantasia e ironia



Piazza del Popolo è stata invasa sabato pomeriggio da più di 200.000 donne. Il corteo partito alle 14,30 dall'Esedra ha finito di affluire davanti al palco alle 18. Roma ha accolto con sorpresa e simpatia una delle manifestazioni sindacali più forti degli ultimi anni e certamente la più bella.



Una festa sulle note di Carmen

«Le donne tessono la rete fitta della loro forza»

Si chiama Francesca, ha occhi chiari che spiccano sulla faccia abbronzata: guidando per le scoscese vie del centro di Roma un trattore Leopard 85 ha aperto sabato pomeriggio la strada al corteo delle lavoratrici indetto dai coordinamenti femminili Cgil-Cisl-Uil. Dietro la ragazza Francesca e il suo trattore, dirimponte sagoma arancione riflessa dalle vetrine, un mare di donne: 200.000.

MARIA BERENA PALIERI

ROMA. Alla vigilia scommettevano, con qualche incertezza, «saremo centomila». Ora sono le 17,30. Dal palco montato a piazza del Popolo, addobbato con gli striscioni dei coordinamenti femminili e quello delle raccogliatrici di olive della piana di Gioia Tauro, un palco su cui sventola, dal Pincio, il messaggio delle femministe del Buon Pastore, qualcosa urla al microfono: «Siamo duecentomila!». E la prima notizia che viene da comunicare, su questo sabato pomeriggio, è la felicità per essere così tante delle donne che riempiono la piazza e di quelle sul palco, Maria Chiara Bisogni, Carla Passalacqua, Annamaria Accone, responsabili dei coordinamenti femminili dei tre sindacati, pressate in una folla in cui si tengono volutamente sullo sfondo i segretari Pizzinato, Marini e Benvenuto. Balli intorno all'obelisco, sulle note del «Valzer viennese» di Strauss che escono dagli altoparlanti, segni di vittoria, abbracci trascinanti, poco posati su quel palco.

«Un lavoro per tutte, un lavoro diverso, una società senza violenza», sono le tre parole d'ordine con cui le donne di tutta Italia si erano date appuntamento a Roma. Ha risposto un cocktail di culture e di pensieri, di mestieri e di appartenenze politiche, che ha occupato per ore le strade da piazza Esedra a via Barberini, piazza di Spagna, il Babuino. Sicché si sono viste le anziane napoletane lavoratrici del «sommerso» nelle mi-

cro-imprese di calzature accanto alle sindache toscane, c'era la diciottenne di Ferrara col suo cartello «L'amore ci piace, vogliamo farlo in pace» e quella pensionata dell'Emilia che scru-tava «Fluttuaria», rivista avanzata del femminismo milanese, vendute nel corteo.

In piazza, tante e diverse come finora non s'era visto mai, per chiedere che cosa, esattamente? La responsabile Cgil, Bisogni, al microfono annuncia: «La nostra è una forza vitale, che vuole esprimersi nel lavoro, ma anche nella cura e negli affetti, ridefinendo condizioni di vita diverse e migliori per tutti, uomini e donne». Parole d'ordine non «difensive», allora, anzi, l'affermazione di una «cultura» che si vuole imporre. Primo rivendicare il diritto al lavoro per chi non ce l'ha: le disoccupate sono 1.700.000, tasso del 19% rispetto all'8% maschile, concentrate al Sud, fra le giovani, le scolarizzate. E il diritto di tutela per l'esercito di lavoratrici che, braccianti, tessili, calzaturiere, qui, come le ragazze di Gioia Tauro, racconta di paghe che non raggiungono il decoro delle venticinquemila lire al giorno. Sicché le richieste sono: piano d'occupazione femminile nel Sud, riforma del contratto di formazione lavoro, azioni positive a livello regionale, orientamento professionale, elevazione dei limiti d'età nei concorsi pubblici, impegno del ministero del Lavoro con un Comitato di parità per ora inesistente. Ma poi quella seconda parola d'ordine, «un lavoro di-

precario, alle forme più esplicite di violenza, come quella sessuale». Gli interlocutori chi sono? Governo e Parlamento, innanzitutto. E poi proprio questo sindacato al quale la responsabile Cgil, Passalacqua, dice: «Eccoci qua. A Cgil, Cisl e Uil le lavoratrici hanno tanto da chiedere, ma ancora di più, guardateci, hanno tanto da dare».

Progetto ambizioso? Sembra che proprio la sua sfrontatezza attiri le donne che unite sfilano qui a Roma. L'esercito delle adesioni comprende comuniste, democristiane, socialiste, verdi, repubblicane. Sfila il gruppo «interparlamentare delle elette nelle liste del Pci. Sfilano associazioni: l'Udi accanto a Buon Pastore come al padovano gruppo femminista «Alice». E poi, diviso per regioni, il fiume immenso del lavoro:

compatte le emiliane, ma sono arrivate in 1.700 dal Veneto, zona bianca, a drappelli dalla Calabria le braccianti e le disoccupate di Lamezia Terme, dalla Sicilia, dai cartelli «Zenske e mir», «Donne e pace», da Bolzano «Die Frauen aus Sudirol gegen jede gewalt», cioè «Le donne del Sud Tirolo contro ogni violenza». Le fabbriche: «Fenicia» di Palermo, «Hatù» di Bologna. Le categorie: le alimentari della Flai accanto alle bancarie della Fiba. E in più tanti pensionati, alcuni uomini, che testimoniano la capacità d'aggregazione di parole d'ordine che, si ripete qui con orgoglio, «hanno fruttato al sindacato la più grande prova degli ultimi anni».

Hanno voluto festeggiarsi, queste partecipanti al



corteo, con un'esplosione di fantasia e colori, con una voglia di raccontarsi anche con ironia. Lenzuoli comari e intagliati come ar-cobaleni con colombe pacifiche e scritte imperative da far leggere a chi scruta dall'alto delle finestre di questi palazzi scuri di via Due Macelli, via del Babuino, il cartello bianco con cui una dice: «Donna, semplicemente donna». Il «divieto di discriminare», bianco e rosso, che ciascuna porta attaccato al vestito, al bavero della giacca. I gonfaloni della regione e di una ventina di comuni della Toscana, di Palermo e di Monza, inalberati da vigili e vigilesse, il folklore garbato e arcaico dei gruppi di danza-

tori di Vibo Valentia, in confusa coabitazione con i cappelli da streghe neri e rossi e certe coccarde rosa inalberate come straordinari, buffi copricapo dalle padovane arrivate in massa. La cronaca registra, oltre le impegnative parole d'ordine, un diffusa passione per tutte le colonne sonore firmate Arbore: si canta «Trabao meraviglia», «Se la vita è tutta qui...», «Ma la notte no...», e la notte, naturale, è quella in cui non c'è libertà di muoversi. Dall'inizio del corteo, e poi su piazza del Popolo, gli altoparlanti trasmettono la colonna sonora scelta dalle organizzatrici: tutti i valzer di Strauss, Nannini, la voce roca di Piaf e, sfacciata la Carmen di Bizet, sigarisa e seduttrice.

«Orario a 35 ore lavorare meno fare più l'amore»

«La notte ci piace vogliamo uscire in pace»

ROMA. La notte ci piace vogliamo uscire in pace». Risuona per tutto il tragitto della manifestazione, cantato, ritmato, urlato. Da tutte e in particolare dalle tante ragazze arrivate da ogni parte d'Italia. Lo stupro di Maria Carla a due passi da Piazza Navona, nel cuore della capitale, è l'ultimo drammatico episodio. Città e paesini ostili, dove la notte è off-limits per tutte, zona d'ombra nella quale si cammina in fretta sperando di arrivare salve a casa. «Sono dieci anni che aspettiamo la legge contro la violenza sessuale», dice Cristina di Padova - è arrivato davvero il momento di vararla, e di considerare lo stupro un reato contro la persona, perseguibile per legge». Anche in famiglia, tra le quattro mura domestiche dove in nome della tutela del «privato» troppo spesso restano impuniti violenze allucinanti. «Sono davvero tante le violenze in famiglia, gli stupri e anche le botte», racconta Eleonora di Cosenza - e le donne sono lasciate sole, non hanno la forza di denunciarle». In tante non hanno dubbi: la famiglia non è sempre un'oasi serena, innocente, rassicurante. Anzi

troppo spesso diventa un inferno per le donne e per i minori. «Sono d'accordo con chi sostiene che anche la violenza sessuale in famiglia vada perseguita d'ufficio», afferma Lorenza della Cisl di Padova mentre una sua amica annuisce sicura - anche perché ovunque una donna venga violentata e da chiunque, subisce una violenza che non ha attenuanti. Ma oltre alla legge, e agli slogan gridati verso il Parlamento per sollecitare l'approvazione rapida delle norme contro la violenza sessuale, le donne chiamano in causa gli enti locali. «Comuni, Province, Regioni, devono fare la loro parte per contrastare la cultura della violenza sessuale», dice Tiziana di Bologna - anche con interventi che possono sembrare minuti, e invece sono segnali grandi di tutela dell'invulnerabilità dei corpi delle donne». Illuminare le strade notturne dei trasporti pubblici, creare servizi di taxi a condizioni agevolate per la sicurezza delle donne. E ancora, assistenza legale gratuita per le donne violentate, centri di pronto intervento contro le botte in famiglia. Vertenze concrete. In tutta Italia.

□ R.R.

Straconcorso "Taglia e vinci"

A causa della impossibilità di pubblicare la scheda di partecipazione per lo sciopero di domenica 27/3/1988 questa settimana il concorso è sospeso e riprenderà

DOMENICA 3 APRILE 1988

Ci scusiamo con i lettori

Giovedì 31 marzo 1988 saranno pubblicati i nomi dei vincitori della 6ª estrazione

MARTEDÌ 29 MARZO 1988 ALLE ORE 9,30

Aula del Gruppo Comunista Camera dei Deputati

Via Uffici del Vicario, 21 Roma

SEMINARIO DI STUDIO: Diritti delle donne Riforme Istituzionali

Comunicazioni di:
Romana Bianchi □ Ersilia Salvato
Mariella Gramaglia □ Graziella Tossi Brutti

Conclusioni di: Giglia Tedesco

Intervengono:
Augusto Barbera □ Silvia Barbieri
Ada Vecchi Colli □ Franco Bassanini
Pinuccia Bertone □ Flora Calvanese
Gianni Ferrara □ Pietro Ingrao
Elena Montecchi □ Nicoletta Orlandi
Gianfranco Pasquini □ Ugo F. Schioli
Anna Pedrazzi □ Marisa Rodano
Stefano Rodotà □ Carol Tarantelli
Aldo Tortorella □ Livia Turco
Renato Zangheri

GRUPPO INTERPARLAMENTARE DONNE elette nelle liste del Pci

ROMA. Lavorare tutte. Dare un senso al lavoro, organizzare i suoi orari in sintonia con i tempi di vita, quelli della maternità, degli affetti, della crescita culturale. Per ricomporre in un'unità ricca le due sfere, quella del lavoro e quella della cura di sé, degli altri, della casa, che gli uomini hanno voluto rigorosamente separate. «La nostra esperienza è centinaia di dati statistici», spiega Tina del Coordinamento Cgil di Bologna - ci dicono che le donne sono ancora le prime ad essere licenziate, le ultime a poter arrivare ai livelli alti delle carriere e naturalmente rappresentano la fetta più grande della disoccupazione. Una discriminazione assurda. Anche perché aumentano competenze, cultura, professionalità nell'alta metà del cielo». E in tante invocano interventi nazionali e locali per realizzare le pari opportunità. «Ma non vogliamo lavorare come gli uomini. Questo tipo di parità non ci interessa più», continua Claudia di Bologna - perché nega la nostra differenza, ci costringe ad un'omologazione che impoverisce e fa star male». «Vogliamo un lavoro diverso. Che abbia senso, che sia qualitativamente ricco, social-